

Il futuro della biblioteca accademica

A Milano un convegno sulle prospettive aperte da Web 2.0

Il 3 e 4 ottobre scorsi si è svolto a Milano, presso il Palazzo delle Stelline, un seminario dal titolo "Academic Library 2.0? Il futuro della biblioteca accademica". L'incontro, voluto da E.S. Burioni e organizzato con la collaborazione di Content Complete Ltd e di numerosi editori internazionali, ha visto confrontarsi sulle tematiche della biblioteca 2.0 e dell'innovazione tecnologica due relatori di spicco della scena internazionale: Derek Law ed Elizabeth Winter.

Law, responsabile dell'Information Resources Directorate dell'Università di Strathclyde, ha presentato un intervento intitolato *Beyond the hybrid library: libraries in a Web 2.0 world*, nel quale l'analisi sociologica si intreccia a considerazioni di ordine generale sul panorama culturale e accademico. Un punto dirimente per Law è quella discontinuità darwiniana provocata dall'irruzione sulla scena sociale dei cosiddetti *digital native*, i nati intorno agli anni Ottanta che percepiscono la rete come una sorta di habitat naturale. Riacciandosi alla teoria di Prensky, che per primo ha concettualizzato la figura dei nativi digitali, Law delinea uno scenario nel quale produzione e diffusione della conoscenza non sono più soltanto appannaggio di realtà istituzionali – siano esse le università o i *mainstream media* – ma recano il marchio di fabbrica di comunità composite, trasversali, versatili e ricombinabili che

si aggregano spontaneamente intorno ai contenuti e agli interessi, in totale spregio di rendite di posizione, eredità storiche e supremazie intellettuali.

D'altronde è la stessa concezione di "informazione" ad aver subito pesanti cambiamenti: i nativi digitali attribuiscono valore alla *consensus reality*, la realtà costruita consensualmente dal basso e accreditata dalla comunità dei suoi appartenenti, piuttosto che da gerarchie prestabilite o da processi gnoseologici *autoritari*. Il Web 2.0 si inserisce in questo contesto come un brand rappresentativo dei rivolgimenti tecnologici, sociali e culturali: le folksonomy

per la categorizzazione delle informazioni, i blog e i wiki per la produzione collaborativa di siti web, i social network per la creazione di community sociali, professionali e scientifiche, le realtà virtuali per sperimentare nuove modalità di co-esistere online. Ma come si rapportano le biblioteche a questo flusso ininterrotto di informazioni, persone e tecnologie? Quante chance hanno di poter contare ancora, scalzate come *sempbrano* dal nuovo che avanza e dai suoi adepti?

Law a questo proposito è ottimista e ci invita a guardare innanzitutto alle storture che nella professione bibliotecaria si sono via via accumulate, per tentare di circoscriverle e cercare una via di fuga. Paradossalmente apre l'elenco una scarsa attenzione all'auto-promozione: "... we have made the technology work too well and we have failed to make clear our role in that success". Ma è nella tendenza (a volte una vera e

propria tentazione) dei bibliotecari a guardare indietro, appollaiati comodamente sulle spalle dei giganti che li hanno preceduti, che Law vede il limite più pericoloso. Un certo supino fatalismo verso l'emergere della figura del manager-tecnocrate, l'incapacità di gestire i patrimoni digitali in maniera coerente ed evoluta e la compiacenza auto-rassicurante che si fa forte dei millenni di tradizione per schivare il futuro completano il quadro di una professione non sempre consapevole delle sfide che le vengono poste e spesso impaurita – se non indifferente – di fronte ad esse. Dicevamo però che l'analisi dei limiti non è semplicemente un canto del cigno ma vuole e deve essere propedeutica alla proposta di un nuovo ruolo professionale, sostanziato proprio da quelle abilità e competenze – aggiornate alle esigenze della società aperta e mediatizzata di questo principio di millennio – che fanno del bibliotecario un professionista dell'informazione. Selezione e valutazione dei patrimoni digitali; cura e preservazione delle risorse scientifiche e dei contenuti accademici; gestione dei diritti di proprietà intellettuale; erogazione di attività di formazione agli utenti: sono queste le attività spesso direttamente collegate all'organizzazione delle collezioni digitali – o comunque esaltate da esse – che i bibliotecari devono sapere re-interpretare alla luce dei recenti mutamenti. Esperienze come quelle realizzate dalle biblioteche dell'Università della Pennsylvania con i PennTags (tag attribuiti ai record catalografici) o da OCLC con il catalogo Worldcat o ancora dalle biblioteche in Second Life te-



Derek Law durante il suo intervento al seminario di Milano

stimoniano insieme l'urgenza dei cambiamenti e la concreta possibilità che le biblioteche possano assecondarli, continuando a svolgere un ruolo di primo piano nell'offerta in-formativa.

Le suggestioni provocate dalle biblioteche che hanno sperimentato applicazioni 2.0 costituiscono il trait d'union tra la presentazione di Derek Law e quella di Elizabeth Winter, coordinatrice del Settore acquisizione e gestione delle risorse elettroniche del Georgia Institute of Technology di Atlanta, intervenuta in apertura della seconda giornata con una presentazione dal titolo *Social software in academic libraries: a Web 2.0 toolkit*. La giovanissima età non ha impedito alla relatrice di tratteggiare un quadro coerente e completo dell'informazione odierna, a partire proprio dai mutamenti di scenario apportati dal Web 2.0. Tra le definizioni di quest'ultimo, la più sinteticamente efficace è probabilmente quella ripresa da "Information Week":

Web 2.0 is all the Web sites out there that get their value from the action of users.

La tendenza al rinnovamento che ha saputo innescare ha fatto del 2.0 un "marchio di fabbrica" da associare a tutte quelle imprese (commerciali, scientifiche, culturali) che adottano la collaborazione come metodo di lavoro e la condivisione come strumento di produttività. Il protagonismo dell'utente, ineludibile complemento all'attività di aziende e istituzioni, può essere declinato come un vantaggio ma anche come una minaccia, in particolare per tutti quegli attori che vedono nella chiusura dei mercati e

delle idee l'unica ancora di salvezza cui aggrapparsi per evitare gli scossoni del cambiamento. Le biblioteche, però, non devono farsi paralizzare dalla paura delle nuove tecnologie o dal fascino, a volte letale, del proprio agosto passato, ma devono confrontarsi con la sfida legata alle rinnovate esigenze dell'utente e all'inevitabile apertura degli spazi informativi su un panorama globalizzato, nel quale il ritmo della produzione e della fruizione della conoscenza viene cadenzato tanto dai grandi provider quanto dal singolo blogger che intesse con i suoi pari una rete di relazioni improntate allo scambio di informazioni e al riconoscimento reciproco. I social software (wiki, social tagging e bookmarking, photo sharing, instant messaging, podcasting ecc.) possono diventare, pertanto, ottimi alleati delle biblioteche, sia nella loro opera di allargamento della base dei fruitori dei servizi e del patrimonio bibliografico, sia nel tentativo di razionalizzare il workflow lavorativo: l'intervento di Winter percorre di continuo il doppio canale interno/esterno (rapporto con gli utenti/rapporto tra i bibliotecari e dei bibliotecari con il proprio lavoro) nel guardare agli ambiti di applicazione della Library 2.0. Gli strumenti contenuti nella cassetta degli attrezzi del Web 2.0, oltre a rivelarsi utili alleati nella costruzione della risposta delle biblioteche alle domande degli utenti, rappresentano anche validi ausili per lo svolgimento del lavoro nei diversi uffici. Così il wiki dedicato ai periodici elettronici e alle procedure di selezione, acquisizione e gestione degli abbonamenti, il blog pensa-



Elizabeth Winter

to per favorire l'approfondimento disciplinare, l'articolato sistema di messaggistica istantanea, il foglio elettronico online creato grazie a Google Spreadsheet per condividere tabelle di dati, costituiscono la dimostrazione più evidente dell'utilità, anche ai fini di un incremento di produttività, di approntare un kit per la realizzazione della Library 2.0. Un kit che, per essere plausibile e soprattutto efficace, dev'essere dunque calibrato non solo sull'utenza ma anche sul tipo di biblioteca e sui rapporti di lavoro presenti al suo interno: non sempre è auspicabile che tutti gli strumenti del Web 2.0 siano proposti agli utenti, così come, in certi contesti, non tutti i bibliotecari potrebbero accogliere entusiasticamente il bombardamento di nuovi tool a un ritmo così elevato. Occorrono sperimentazione, tempo, passione e condivisione del lavoro e dei risultati, nonché una discreta dose di valutazione periodica e un costante calibramento delle soluzioni, per evitare sprechi di risorse o scelte *top-down* (tanto biasimate dalla vulgata 2.0). La lezione che ci viene dal Web 2.0 è però soprattutto l'invito all'innovazione, alla prova sul campo, perfino al gioco, se si intende la parola anglosassone contenuta nel "don't be

afraid to *play!*" che conclude la relazione di Winter, nella sua duplice accezione: a patto che l'entusiasmo non si trasformi in acritica esaltazione delle novità, il 2.0 si caratterizza anche per lo spessore ideale, oltre che per la valenza tecnica.

Entrambe le giornate si sono concluse con una sessione di domande dal pubblico, domande incuriosite, a volte dubbiose e perfino scettiche, ma sempre interessate a comprendere come raccogliere la sfida che il trend 2.0 ci porge e trasformare questa nuova stagione di cambiamenti tecnologici in un'opportunità per le biblioteche, i bibliotecari e gli utenti.

Sul sito di Burioni (http://www.burioni.it/seminario_stelline07/index.htm) è possibile prendere visione delle slide e dei testi degli interventi, insieme con altri materiali esplicativi sul Web 2.0 e la Library 2.0 (http://www.burioni.it/seminario_stelline07/materiali.htm). Un resoconto a caldo sulle due relazioni è stato pubblicato sul blog "The Geek Librarian" alle pagine: <<http://bonariabiancu.wordpress.com/2007/10/03/academic-library-20-prima-parte/>> e <<http://bonariabiancu.wordpress.com/2007/10/04/academic-library-20-seconda-parte/>>.

Bonaria Biancu

Biblioteca di ateneo
Università degli studi
di Milano – Bicocca
bonaria.biancu@unimib.it